

Stefania Cerutti*

Geografie perdute, storie ritrovate: percorsi di partecipazione e sviluppo locale nelle Terre di Mezzo

Parole chiave: Processi partecipati, sviluppo locale, mappa di comunità.

“Partecipo dunque sono”, un rimando cartesiano che in molti contesti italiani sembra essere diventato l’elemento-chiave di numerose iniziative. Così è accaduto per *Comuniterràe*, progetto avviato nel 2017 da dieci piccoli Comuni del Parco Nazionale Valgrande in Piemonte, adottato come caso di studio dal contributo per indagare il ruolo che le comunità assumono nella proposta e presa in carico delle iniziative di recupero e messa in valore delle risorse locali. Due Valli, dieci comunità, una fitta rete di nuclei abitati compongono le cosiddette “Terre di Mezzo”. 250 abitanti hanno contribuito a definirne l’identità, mediante un percorso partecipato che ha portato alla realizzazione delle mappe di comunità, da cui il progetto *Comuniterràe* è partito: le azioni che ne fanno parte mirano a definire sempre meglio questo nuovo paesaggio culturale che, al di là dei confini comunali, raccoglie e indirizza le energie delle comunità verso dinamiche condivise di sviluppo locale e turismo sostenibile. Processi *in fieri*, testimoni di una fattiva volontà di narrare il quotidiano di ieri e di oggi su cui intessere quello di domani in modo collaborativo e partecipato.

Lost geographies, rediscovered stories: participation and local development in the “Terre di mezzo” (Middle Lands)

Keywords: collaborative planning, local development, community mapping

“I participate, therefore I am”, a Cartesian reference that in many Italian contexts seems to have become the key element of numerous initiatives. So it happened for *Comuniterràe*, a project launched in 2017 by ten small Municipalities of the Valgrande National Park in Piedmont, adopted as a case study to investigate, in a geographical perspective, the role of local communities. A collaborative planning allowed 250 inhabitants of the so-called “Terre di Mezzo” (Middle Lands) to define their identity and

* Università del Piemonte Orientale, stefania.cerutti@uniupo.it.

to create the community maps. The actions of the *Comuniterràe* project aim to define this new cultural landscape that collects and focus the energies of the communities towards shared dynamics of local development and sustainable tourism.

INTRODUZIONE. – Democrazia rappresentativa e identità collettiva: potrebbero sintetizzarsi in questo binomio gli elementi cardine dei processi partecipati intessuti in molti luoghi e città in cui gli abitanti sono divenuti protagonisti e fautori di progetti di rigenerazione e sviluppo locale, alla misura delle persone e dei territori. La nascita dei processi decisionali inclusivi e partecipativi è una delle più importanti innovazioni introdotte in Italia nell'azione amministrativa degli ultimi quindici anni, cui anche gli orientamenti della politica europea hanno indubbiamente dato un forte impulso (Tidore e Mazzette, 2008; Ferri, 2011). L'Unione Europea viene considerata un efficace vettore di stili e modelli di azione incentrati sulla mobilitazione dei cittadini e della società civile (Bifulco e Facchini, 2013), contenuti in iniziative comunitarie e programmi specifici (quali *Urban* o altri programmi di investimento per il recupero e la rifunzionalizzazione di quartieri e spazi urbani; Europa per i cittadini; ecc.). Si manifesta un impegno pluriennale che, in modo continuativo e con affondi tematici, ha portato l'UE a promuovere i valori di compartecipazione e cittadinanza attiva, di inclusione sociale e benessere di tutte le persone. Valori e condizioni contestuali attivati da tutte quelle pratiche e interventi mirati ad attivare processi di *empowerment*, dei singoli e dei gruppi, a sostegno dello sviluppo delle comunità e delle progettualità che li riguardano (Gavinelli, 2012; Campisi, 2016). Emergono altresì esperienze che incrociano istanze locali e globali – quali le Agende 21, i piani sulle tematiche ambientali e sullo sviluppo sostenibile lanciati dalle Nazioni Unite e promossi da città e reti transnazionali – in cui il connubio fra territorio, sostenibilità e coinvolgimento delle comunità locali è stato sancito e posto a fondamento delle azioni che ne sono conseguite.

Non si tratta, in termini operativi, di individuare mere modalità da applicare per dare concretezza a strategie di emanazione sovralocale, e nemmeno di seguire fasi o *iter* predefiniti in virtù di regolamenti e norme procedurali. Ciò che emerge è la necessità, e al contempo l'opportunità, di delineare percorsi dinamici ascrivibili a contesti organizzativi e anche territoriali in cambiamento, in cui dare e fare spazio alle esigenze e alle competenze di chi vive una città, un quartiere, un paese. Percorsi per implementare politiche pubblico-private integrate e fondate sul coinvolgimento di diversi attori, in cui viene riconosciuto come fondamentale e imprescindibile l'apporto delle comunità locali. Percorsi per ricostruire una geografia perduta e ritessere i frammenti di storie vicine e lontane in un nuovo racconto collettivo (Magnaghi, 2010). Percorsi per condividere strumenti di coscienza territoriale e di riconoscimento dei luoghi (Ricoeur, 2005; Kindon, 2007).

È in tal modo che la partecipazione assume, oltre al ruolo che le è proprio di indirizzo e orientamento, la capacità esplicita di contribuire a ri-produrre direttamente l'ambiente di vita e di relazione dei cittadini (Magnaghi, 2006), in una prospettiva che coniuga le spinte attuali con i segni del passato. E questo sia in riferimento a progetti di natura materiale, che a iniziative di matrice immateriale e socio-culturale. Alcune dinamiche di manutenzione dei ricordi e di ricerca dei loro legami con le pertinenze territoriali presenti e passate, ascrivibili ai fondamenti teorici del cosiddetto *place attachment* (Brow e Raymond, 2007; Scannell e Gifford, 2010), acquisiscono grazie alle discipline geografiche, ambientali e urbanistiche una pregnanza scientifica che offre un riferimento oggettivo di analisi e codifica dell'approccio partecipato (Vallerani, 2016).

È un percorso con queste finalità e caratteristiche quello compiuto dalle comunità locali alle pendici dell'arco alpino alto-piemontese, nell'ambito delle cosiddette "Terre di Mezzo" su cui il progetto *Comuniterrae* si è dipanato. Guidati, in una prima fase, in un articolato e meditato processo partecipativo finalizzato alla costruzione di una mappa di comunità, gli abitanti di dieci piccoli comuni tra Ossola e Verbanò sono stati coinvolti in un fecondo processo di risignificazione e valorizzazione del capitale sociale, relazionale e territoriale di queste aree. Obiettivo di questo contributo è quello di porre in evidenza il punto di vista della geografia sulla delicata e sfidante questione della partecipazione, ponendo al centro dell'analisi il rapporto che intercorre oggi tra paesaggio e identità, e dunque facendo emergere le capacità e potenzialità locali che ne scaturiscono per attivare reti multi-attoriali su base comunitaria, suscitare progettualità di natura *bottom-up* o ipotizzare scenari di futuro condivisi.

La cornice di riferimento è quella di "Italian Mountain Lab Ricerca e Innovazione per l'ambiente e i territori di Montagna", progetto finanziato dal MIUR che – in linea con quanto previsto da processi attivati sul piano nazionale, come la Strategia Nazionale Aree Interne, e su quello europeo, come la Strategia Macroregionale Alpina – promuove la costituzione di un laboratorio di alta-formazione e ricerca a presidio delle montagne italiane. Tre le Università coinvolte in questo percorso (Università della Montagna-Università di Milano, Università del Piemonte Orientale, Università della Tuscia) che si propone quale risultato la costituzione di una piattaforma accademica multidisciplinare e intersettoriale per le montagne italiane, capace di mettere a fattor comune competenze ed esperienze presenti sui territori. Il lavoro di ricerca si focalizza su contesti marginali o periferici dove l'abbandono e lo spopolamento hanno lasciato patrimoni e segni che possono, oggi, essere messi a valore in chiave socio-economica e turistica: questo è quanto avvenuto nelle "Terre di Mezzo".

Le analisi effettuate e le argomentazioni addotte si basano su elementi metodologici di natura prevalentemente qualitativa e descrittiva, utilizzati per indagare e valutare le dinamiche partecipative in atto nell'ambito del caso di stu-

dio selezionato. Il cuore delle indagini, dei lavori e dei risultati sin qui raggiunti è indubbiamente costituito dal ruolo che le comunità locali assumono nella proposta e presa in carico delle iniziative locali di sviluppo, con particolare riferimento a contesti marginali e fragili. Ci si propone, in tal modo, di contribuire al dibattito sul tema dello spopolamento e delle misure adottate per contrastare tale fenomeno (Cardinale e Ferrari, 2004; Battino e Lampreu, 2017; Cavuta e Ferrari, 2018), presentando una modalità fattiva per valorizzare le risorse patrimoniali, paesistiche e soprattutto umane sedimentate in tali contesti. Il progetto *Comuniterræ* ha ricevuto da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo il marchio ufficiale dell'Anno Europeo del patrimonio culturale 2018: è rientrato nel calendario di iniziative previste in Italia, ponendosi quale leva per offrire un supporto al raggiungimento di una finalità ritenuta prioritaria dall'Europa, ovvero l'incoraggiamento di approcci al patrimonio culturale incentrati sulle persone, inclusivi, lungimiranti, più integrati e sostenibili (Carta, 1999; Da Milano, 2004; Dematteis e Magnaghi, 2018), basati su modelli partecipativi di messa a valore e gestione del patrimonio. Nel mese di maggio 2019 è stato inoltre reso ufficiale il conseguimento *dell'European Heritage Award/Europa Nostra Award 2019*, assegnato a un totale di 27 progetti provenienti da 18 Paesi, con la seguente motivazione: *outstanding achievement and invaluable contribution to safeguarding Europe's cultural heritage*.

2. GEOGRAFIA DELLA PARTECIPAZIONE: RIFLESSIONI, PERCORSI E STRUMENTI. – Concetto complesso, disputato e discusso, la partecipazione affonda le proprie radici nel principio di coinvolgimento dei soggetti facenti parte di una collettività nell'ambito di diverse sfere di vita o arene decisionali che li riguardano. Nella sua evoluzione storico-politica, il verbo “partecipare” ha indicato, da un lato, il “prendere parte” a un determinato atto o processo e, dall'altro, l’“essere parte” di un organismo o di un gruppo. Ne discende che la questione partecipativa si sia posta, anzitutto, in correlazione al fiorire di istanze sociali per la rivendicazione di diritti o posizioni da parte di portatori di interesse, secondo una spinta dal basso e con una logica più o meno organizzata. Istanze che hanno contribuito a ridisegnare spazi e a connotare luoghi (Breitbart, 2010; Bernardi *et Al.*, 2015; Maggioli, 2015).

Al contempo, è possibile individuare come la partecipazione abbia assolto ad una funzione di allargamento alle comunità delle opportunità di accesso e delle capacità di controllo delle scelte e iniziative aventi forti ripercussioni di natura socio-economica e territoriale (Urbani, 1990). Emerge quindi una visione positiva della partecipazione, letta in chiave di cooperazione e adempimento ad un ruolo, di opportunità di condivisione, di presa parte e azione (Ceri, 1996).

Si tratta di un termine utilizzato in svariati contesti, cui sono stati attribuiti significati differenti e fortemente interrelati ai processi e strumenti in cui esso si

esplicita in termini di obiettivi, forme, modalità. E ciò con particolare riferimento alla dimensione urbana dello sviluppo. Come ricorda Paba, alcune formulazioni potrebbero essere: “*collaborative planning, community architecture, community planning, advocacy planning*, democrazia deliberativa, *good governance*, bilancio partecipativo, pianificazione comunicativa, *alternative development*, partecipazione radicale, *interpretive planning, insurgent urbanism, radical planning*, coprogettazione, *social design*, progettazione interattiva, *co-design*, copianificazione, *participatory design*, pianificazione transazionale, *action planning*” (Paba, 2003, p. 33).

Tra i possibili fili conduttori e interpretativi di tali declinazioni, i saperi geografici e pianificatori consentono di leggere e strutturare il ruolo dei soggetti, le forme di *governance*, le attitudini e gli orientamenti progettuali fondati sulla co-costruzione di scenari futuri condivisi a livello locale (Dematteis, 2005). Magnaghi precisa che le dinamiche globali della seconda metà del Novecento abbiano posto in rilievo un cambio di approccio sostanziale, che ha condotto al passaggio “dalla partecipazione all’autogoverno” ovvero “dall’attivazione di processi partecipativi su singoli problemi indotti da scelte di sviluppo esogene all’attivazione di processi partecipativi che dal singolo problema investono la qualità complessiva del benessere, la qualità delle relazioni sociali, dei diritti di cittadinanza, dell’inclusione sociale” (Magnaghi, 2006, p. 11).

Partecipazione, quindi, come leva in grado di far convergere e moltiplicare quelle energie che, a livello territoriale e urbano, consentono di innescare virtuosi e fecondi percorsi partecipativi rappresentati da pratiche di cittadinanza attiva e di ricostruzione di comunità (Bobbio e Pomatto, 2007; Tononi e Pietta, 2012). Energie interne ed *empowerment* divengono un’importante interfaccia di scambio e di dialogo in grado di valorizzare i cittadini al fine di: riattivare e positivizzare le interazioni tra necessità endogene e spinte esogene; favorire lo sviluppo di strategie e progetti focalizzati sul capitale sociale e sulla rivalutazione delle risorse patrimoniali locali (Poli, 2015). L’aspetto fondamentale di questi percorsi concerne il coinvolgimento degli abitanti nella progettazione del proprio ambiente di vita (Palermo, 2001; Pittaluga, 2001; Celata, 2005; Balletti e Soppa, 2006). Si possono infatti generare, in tal modo, quadri conoscitivi condivisi – non imposti o frutto di mera analisi tecnica o esogena, ma posti tra saperi contestuali impliciti e saperi esperti – che favoriscono la formazione di un patrimonio conoscitivo e interpretativo dei luoghi articolato e realistico (Bignante, 2008). Vengono a delinearsi caratteri, peculiarità, significati che strutturano l’identità dei luoghi e della comunità, contribuendo allo sviluppo del senso di appartenenza e di presa in carico del proprio territorio (Casti e Burini, 2015).

È opinione condivisa come la presenza di numerosi soggetti e organizzazioni, in varie aree di *policy* (quali, ad esempio, cultura, sanità, consumi ed educazione alimentare, sostenibilità ambientale e gestione rischi), abbia fatto maturare nei

territori la consapevolezza che “le dimensioni relazionali e pluri-soggettive costituiscono l’elemento centrale attorno cui far convergere proposte di istituzionalizzazione e formalizzazione delle relazioni nell’ambito di processi di pianificazione e programmazione” (Celata, 2005, p. 4). Si lavora, infatti, per rendere tali processi aperti, decentrati, condivisi, basati sulla collaborazione e sulla partecipazione (Governa e Saccomani, 2002; Magnaghi, Paba et Al., 2006; Ricciardelli et Al., 2013). La partecipazione rivela innanzitutto un valore strumentale, consentendo di ottenere informazioni sul contesto locale e di delineare strategie di intervento più efficaci. Programmare in modo partecipativo significa infatti dotarsi di uno strumento di consapevolezza dato che partecipare significa non solo farsi carico del punto di vista complessivo, ma anche attivarsi perché tutti i soggetti in causa possano esprimersi (Panico, 2016). Emerge inoltre una sua utilità pratica nel definire politiche e strategie precise e fattibili, verificabili (Castiglioni, De Marchi e Ruffato, 2011). Per tali ragioni, la definizione di programmi e progetti si avvale sempre più frequentemente di procedure di informazione e consultazione, rendendo le strutture partenariali e i *forum* partecipativi un fattore complementare di qualsiasi piano di intervento (Celata, 2005). Gli strumenti e le modalità tramite cui un’esperienza partecipativa si esprime concretamente sono differenti, assolvono a funzioni diversificate, rispondono a regole di gestione e disciplina variamente definite; in linea generale, possono essere distinti in strumenti normativi, strumenti volontari, altri strumenti (Fera, 2008; Ciaffi e Mela, 2012). La normativa vigente comprende numerosi strumenti di democrazia partecipativa volti a promuovere e regolare le forme di collaborazione tra società civile e istituzioni basate sull’interazione all’interno di procedure pubbliche di vario tipo (amministrative, normative, di controllo, ecc.). Si tratta di istituti che trovano applicazione mediante specifiche modalità attuative, indicate in appositi regolamenti o contenute negli statuti degli enti pubblici. Politiche pubbliche di settore, strumenti di programmazione in ambito urbanistico, ambientale, dello sviluppo locale, delle politiche sociali e della sanità sono ambiti in cui sono presenti forme di collaborazione e confronto quali tavoli di concertazione tematici, protocolli d’intesa, conferenze dei servizi, piani di zona. La Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) o la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) rappresentano poi specifici strumenti di partecipazione a supporto di procedure amministrative, spesso in relazione ad atti di programmazione complessi. Altri istituti vengono promossi da parte della pubblica amministrazione su base volontaria e offrono il vantaggio di essere più flessibili e adattabili in termini sia progettuali che gestionali. Ne costituiscono noti esempi le Agende 21 Locali, i laboratori di urbanistica partecipata, i bilanci partecipativi, i tavoli di confronto.

Ma è nella categoria “altri strumenti” che trova fertile espressione la creatività partecipata degli attori territoriali (Sclavi e Susskind, 2011; Messina, 2014) e in particolare delle comunità locali, in quanto possono ricomprendere non solo mo-

dalità e canali di partecipazione a iniziative e decisioni quanto, ancor prima, esprimere pratiche collettive di riattribuzione di senso, conoscenza, riscoperta e messa in valore. Andando oltre i luoghi della politica e della amministrazione pubblica, a partire dalla seconda metà del Novecento e dalle esperienze di bilancio partecipato, numerose persone hanno scelto di impegnarsi in pratiche territoriali capaci di dare un senso di concretezza, appartenenza, identificazione e sperimentazione effettiva di interazione diretta con i responsabili del governo e del futuro degli spazi pubblici (Paba 1998; Rossi Doria 1999; Laino, 2012). Valori su cui si è definito lo sviluppo locale auto-sostenibile, inteso quale “capacità di una comunità locale di definire criteri e metodi di sviluppo strettamente riferiti alle sue risorse” (Giusti, 2002, p.45) e alle sue memorie, correlate alla esplorazione e percezione dei luoghi, dei paesaggi, delle storie sia di carattere che collettivo che individuale (Zanetto, 1992 e 2009). Tra gli strumenti che connotano questa fase, anche della geografia e della sua evoluzione, si distinguono per diffusione e significatività le mappe di comunità, prodotti grafici che sovrappongono vari codici comunicativi (immagini cartografiche, fotografie, testi, illustrazioni) (Mangani 2006), mediante cui il territorio si rende protagonista di un processo lungo ed articolato, che consente agli abitanti coinvolti, come singoli individui e come rappresentanti della comunità locale, di condividere un’esperienza di geografia viva e partecipata (Cerutti, 2017). La pratica del *community mapping* (Maraviglia 2016) ha trovato applicazione nell’ambito della pianificazione partecipata dopo essere stata introdotta, in Italia, all’inizio degli anni 2000 nelle esperienze ecomuseali regionali (Piemonte, Puglia e Toscana), luoghi della comunità dedicati alla costruzione, conservazione e valorizzazione dei paesaggi e dei patrimoni identitari (Paba e Perrone, 2010). Come nota De Varine (2005), gli abitanti divengono così al tempo stesso *shareholder* e *stakeholder*. Condividono il territorio e il patrimonio (*shareholder*) in quanto membri della comunità, detentori diretti o indiretti di esso; sono utilizzatori del territorio e hanno un interesse personale e collettivo per una buona gestione del capitale patrimoniale (*stakeholder*) (Magliacani, 2015). Questo duplice ruolo legittima doppiamente il coinvolgimento degli abitanti nelle azioni di sviluppo locale che vertono sul patrimonio (Perlo, 2017).

3. PAESAGGIO E IDENTITÀ, TRA PUNTI DI VISTA E FRAMMENTI DI STORIE. – Sono i paesaggi della quotidianità e delle genti che li vivono o li hanno vissuti e contribuito a plasmare – lontani, frammentati o anche dimenticati, ma comunque intrisi delle loro vicende collettive e individuali – ad aver ripreso la scena di interesse e azione in molti territori italiani ed europei (Toppetti, 2014). Non rappresenta, infatti, una novità quanto il dibattito che ha condotto alla redazione e adozione della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) abbia portato a ribadire che una corretta ed efficace politica sul paesaggio si debba rivolgere a tutto il territo-

rio, compresi i contesti della quotidianità e i paesaggi ordinari (CEP, 2000). Nella CEP il paesaggio viene colto nella sua natura processuale e relazionale: gli elementi naturali e umani che lo compongono, le loro relazioni e il modo in cui le popolazioni ne percepiscono le dinamiche attribuiscono al paesaggio significati e valori intessuti di soggettività (Priour, 2006; D'Angelo, 2009; De Nardi, 2012).

Emerge come il linguaggio con cui i paesaggi della contemporaneità si esprimono sia quello di una immanenza prolifica che consente processi di salvaguardia valorizzativa e, al contempo, percorsi di trasformazione portati avanti da attori e reti multilivello. Ciò è particolarmente vero, e perseguito come orizzonte strategico, soprattutto con riferimento alle aree di margine, periferiche e a quelle degradate. La gestione di tali contesti si muove fra tradizione e innovazione, governo e governance mediante la definizione di orientamenti progettuali condivisi e partecipati (Priore, 2009). Non è, infatti, il solo punto di vista macro e sovra-locale ad aver rimesso il paesaggio al centro di un discorso politico, culturale e progettuale: esso si incontra e accoppia con fermenti locali che, dal basso, sono portatori di visioni territoriali in cui i paesaggi assumono un ruolo fondamentale per il miglioramento della qualità e dell'immagine del territorio e degli ambienti di vita (Gittins, 2009). Una sorta di "riscatto del paesaggio", nel senso della sua rinnovata messa al centro e della continua e pressante affermazione da parte dei paesaggi stessi del ruolo centrale che vanno assumendo rispetto alle istanze di trasformazione territoriale, non come elementi invariati o di sfondo bensì come protagonisti. Il plurale è d'obbligo, in quanto consente di delinearne accezioni e sfumature diversificate: paesaggi naturali, indubbiamente, ma anche antropici e quindi costruiti, storici, artistici; paesaggi sonori, olfattivi, del gusto e molti altri che si possono cogliere, aggettivandone tematismi e caratteristiche.

Sia le componenti paesistiche di tipo materiale, sia quelle afferenti la sfera immateriale e cognitiva – espressione della complessità del reale e delle risorse in cui tali paesaggi si possono scomporre e codificare – costituiscono la base dell'identità di una comunità, cui danno coesione e senso continuità con il passato. Come precisato da Turco, il paesaggio diviene "manifestazione empirica della territorialità" (Turco, 2002, p. 39) quando la questione paesistica viene considerata nella sua duplice natura "oggettiva" e "soggettiva". Nell'atto stesso di osservare il paesaggio vengono attribuiti ad esso determinati significati e interpretazioni dipendenti dalle esperienze, dai valori personali e dalla sensibilità dei soggetti osservanti e percipienti, influenzati dagli schemi culturali vigenti nella propria società di appartenenza (Raffestin, 2005). Emergono, dunque, la soggettività di chi osserva e sperimenta la conoscenza di un paesaggio (*outsider*) e quella di chi quel paesaggio (ri)vive e (ri)legge come espressione della propria identità, sia individuale che collettiva (*insider*).

La dimensione relazionale che scaturisce dai rapporti tra soggetti e contesto ha contribuito a generare definizioni geografiche differenti di paesaggio/i: ne emer-

ge una comune matrice riconducibile alla presenza di sedimenti identitari riconoscibili, intesi quali rappresentazioni sociali di spazi e tempi, storie e frammenti che si intrecciano, costruzioni collettive il cui valore culturale e simbolico viene condiviso da una popolazione o da un gruppo sociale nel suo complesso. Spazi e tempi vissuti che portano alla luce quei legami di appartenenza che creano identità territoriale (Pollice, 2002), elemento strettamente connesso sia al processo di territorializzazione con cui una comunità si appropria di un certo spazio trasformandolo in territorio, sia alle dinamiche di sviluppo locale (Governa, 2005). Nei processi di riappropriazione identitaria e di messa a valore, è la comunità locale ad assolvere il ruolo fondamentale di mediatore territoriale e sociale (Magnaghi, 1990; Dematteis, 1998). Gli sguardi, interni ed esterni, dell'oggi, verso il passato o il futuro, sono come domande sospese che sollecitano lo sviluppo di progetti in quei paesaggi della quotidianità e dell'ordinarietà in cui i nuovi abitanti-utenti si riconoscono (Gambino, 2003; Bonesio, 2007). La Convenzione Europea ha sancito ciò che, di fatto, si stava muovendo da qualche tempo in molti territori europei ed italiani, ovvero un processo di costruzione collettiva da parte degli attori di un territorio in cui il paesaggio e gli elementi che lo compongono vengono riconosciuti come risorse per lo sviluppo, con un forte carattere progettuale. Quanto sancito dalla Convenzione ha però, in qualche modo, contribuito a formalizzare ed accelerare tale processo, generando consapevolezza del proprio patrimonio e delle proprie risorse da parte di una popolazione locale: patrimonio, come valore, e risorse, come forme specifiche di interpretazione e uso del patrimonio (Magnaghi, 2000; Corrado, 2005).

Numerosi sono i progetti e le loro declinazioni in chiave locale: fra essi, poche esperienze riguardano iniziative correlate a specifici strumenti normativi (piani) a favore di una varietà di attività culturali, di analisi, di coinvolgimento della popolazione, poiché spesso prevale uno spontaneismo d'azione difficilmente incasellabile in schemi o riconducibile a tassonomie predefinite. È però innegabile come la spinta proveniente in tale direzione da parte dei programmi e delle modalità di funzionamento dei fondi europei, abbia posto la questione partecipativa ed inclusiva delle popolazioni locali con finalità di ideazione e implementazione, di monitoraggio e controllo, di sensibilizzazione e divulgazione. L'utilizzo di adeguati strumenti di rappresentazione, partecipazione e co-decisione, quali la mappa di comunità, consentono alle comunità locali di gestire una complessità paesistica, territoriale e sociale sempre maggiore, quindi di partecipare attivamente e con competenza alla progettazione del territorio (Maraviglia, 2016). La mappa di comunità è una cartografia soggettiva e culturale del territorio, costruita grazie all'impegno di cittadini e cittadine che disegnano gli elementi del proprio patrimonio. Essa consente di lavorare su geografie e risorse perdute, o cadute in oblio, di disegnarne i contorni, di farne emergere l'essenza soggettiva ancorata nelle storie e vicende di paesaggi e genti. D'altro canto, i paesaggi han-

no un significato emotivo e identitario molto forte, in particolare per le persone che ci vivono e ne dipendono (Kianicka *et al.*, 2006; Debarbieux, 2005, Golobič, 2009). Le radici del paesaggio vissuto, la percezione delle sue componenti e le risposte alle emozioni ancora vive divengono, per le comunità locali, tramite per cogliere le trasformazioni materiali e immateriali di un luogo (Turri, 2010 e 2014) e per fissarne le tracce su cui disegnare progetti territoriali, ovvero visioni strategiche, collettive e condivise di un futuro realizzabile.

4. LE TERRE DI MEZZO COME GIACIMENTI DI RISORSE, PROGETTI E FUTURO SOSTENIBILE. – Tra i paesaggi naturali e antropici dell'ordinario di ieri e di oggi riconosciuti dalla CEP, alcuni territori delle Alpi rivelano gli effetti tangibili dei processi di spopolamento e marginalizzazione che in Italia caratterizzano, da oltre un secolo, le aree montane e interne (Dematteis, 2012 e 2013). Si tratta di fenomeni che si sono abbattuti con maggior vigore su quei contesti alpini che non hanno saputo innescare politiche pubbliche lungimiranti, volte ad offrire servizi in grado di trattenere la popolazione residente (Cerutti, 2018): lo svuotamento del territorio ha indubbiamente generato, come impatto visibile, il degrado dell'ambiente e del paesaggio provocando talora una compromissione definitiva e irreversibile della connotazione originaria o tradizionale (Convenzione delle Alpi, 2015).

È tra le pieghe di questi monti, e di queste dinamiche, che si inserisce *Comuniterràe. Patrimonio, Cultura, Comunità nelle Terre di Mezzo del Parco Nazionale Val Grande*, un'iniziativa culturale promossa dall'Associazione Ars.Uni.Vco unitamente al Parco Nazionale Val Grande, con il contributo della Regione Piemonte e il supporto dell'Info-Point della Convenzione delle Alpi di Domodossola.



Fonte: www.univco.it.

Fig. 1 - Il logo del progetto *Comuniterràe*

Si tratta di un progetto di territorio partecipato e incentrato sulle cosiddette “Terre di Mezzo” del Parco, costituito da dieci piccoli Comuni delle Valli Intrasca e Ossola: Aurano, Intragna, Caprezzo, Miazzina, Cossogno, San Bernardino Verbano, Premosello Chiovenda, Vogogna, Beura-Cardezza e Trontano (Fig. 2). La caratterizzazione “di mezzo” con cui si è deciso di descrivere l’area oggetto di studio si riferisce alla sua collocazione altimetrica.



Fonte: www.univco.it.

Fig. 2 - L'area oggetto di studio: le “Terre di Mezzo” del Parco Nazionale Val Grande

Le “Terre di Mezzo” sono infatti costituite dalla fascia territoriale compresa tra i 300 ed i 900 metri s.l.m., “di mezzo” rispetto al fondovalle ed alle cosiddette “terre alte” a quote più elevate. Lo sono altresì dal punto di vista dell’attrattiva esterna, giocata a livello turistico, poiché collocate tra il rinomato polo del lago Maggiore e i centri montani dell’Ossola e del confinante Canton Vallese in Svizzera. Come precisato da Perlo, “esistono terre di mezzo in qualsiasi territorio montano. Sono aree accomunate da vicende storiche, fenomeni sociali, aspetti fisici e geografici simili che hanno fatto sì che esse possano oggi identificarsi come un territorio con un proprio carattere, diverso dal fondovalle e dalle terre alte, e con elementi unici e identitari. Allo stesso tempo, ogni frazione, paese, comune ha un’identità personale che lo distingue da quelli vicini, con i quali crea una va-

rietà culturale e una biodiversità ricca e preziosa” (Perlo, 2017, p. 35). Complessivamente il numero degli abitanti dei dieci Comuni è di 9.576 persone (dati Istat 31/12/2018), passando dalla meno popolosa Intragna, con 110 residenti, al comune più grande, Premosello Chiovenda, con 1.968.

Punteggiate di paesi e alpeggi, abitate e intensamente coltivate in passato, queste “Terre di Mezzo” mostrano da alcuni decenni i segni di un progressivo abbandono e si presentano come un laboratorio di lettura e interpretazione delle profonde trasformazioni che hanno connotato la trasformazione nelle aree protette dal Parco dal paesaggio della sussistenza al paesaggio della *wilderness*. I loro paesaggi, ma soprattutto i loro abitanti sono depositari di giacimenti patrimoniali materiali e immateriali densi e diffusi, sui quali è possibile far leva per generare processi di ri-territorializzazione e di sviluppo locale.

Obiettivo primario del progetto è quello di offrire apporti metodologici e sperimentazioni atti a riconsiderare il senso del patrimonio stesso nelle sue molteplici declinazioni e in continuo dialogo con le comunità locali, rendendole elemento sostanziale per rigenerare attrattività, economia e turismo. L'intento è quello di approdare alla costituzione di un “Ecomuseo delle Terre di Mezzo”, così come previsto dall'azione 42 della Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS), certificazione che *Europarc* – l'organizzazione che coordina 400 aree protette di 35 paesi europei – ha rilasciato al Parco dopo un iter partecipativo durato cinque anni che ha consentito agli *stakeholder* coinvolti di giungere a un concreto programma di azioni, legate ai principi dell'ecoturismo e della sostenibilità ambientale.

Adottando come chiave di lettura il recupero e la rappresentazione delle risorse identitarie e dei saperi sedimentati, la prima parte del progetto ha riguardato l'allestimento di un processo partecipato per la redazione della “Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo”, mediante l'attivazione di un bando pubblico volto alla selezione di un ricercatore e facilitatore¹. La metodologia adottata è stata di tipo qualitativo, fondata sulla traduzione degli esiti di *focus group*, tavoli di lavoro, interviste in elementi selezionati e condivisi di co-costruzione della mappa.

In una prima fase di tipo esplorativo, sono stati effettuati nei mesi di novembre e dicembre 2016 alcuni sopralluoghi e incontri nei territori dei comuni coinvolti al fine di conoscere spazi e persone protagonisti della futura mappa, anche a partire da un primo contatto con i gruppi di aggregazione attivi sui territori. La conoscenza è stata guidata anche dallo studio della documentazione già prodotta su vari aspetti delle “Terre di Mezzo”, al fine di creare una base utile ad orientarsi nella programmazione degli *step* successivi.

¹ Francesca Perlo, vincitrice del bando di assegnazione di una borsa di studio finalizzata al lavoro di ricerca e produzione della mappa di comunità, è stata designata come facilitatore del progetto, di cui è Responsabile Scientifico l'autore del contributo. Per ulteriori approfondimenti si consulti www.univco.it/progetti-2/MAPPA-di-COMUNITA-delle-TERRE-di-MEZZO/il-progetto.

Si è aperta, da gennaio 2017, una seconda fase: dieci incontri pubblici dedicati alla presentazione del progetto a livello comunale, in cui sono state raccolte 130 adesioni al processo di ideazione della mappa da parte degli abitanti che sono poi salite a 250 nel corso dei mesi di lavoro condiviso. Sulla base di un criterio geografico, sono stati ripartiti in quattro gruppi di lavoro in rappresentanza di due o tre Comuni (Fig. 3), secondo il numero di partecipanti, la conformazione del territorio, nonché considerando anche altri elementi che li avessero storicamente già messi in relazione.



Fonte: www.univco.it.




















Fig. 3 - La suddivisione geografica in quattro gruppi di lavoro

La terza fase, che ha occupato i mesi da marzo a giugno 2017, è stata dedicata alle attività partecipate itineranti sui territori coinvolti, svolte in ambienti di aggregazione propri delle singole comunità: in particolare, si sono susseguiti quattro cicli di incontri per ognuno dei gruppi di lavoro.

Le riflessioni emerse e proposte sotto forma di questionari, schemi concettuali, mappature, *brainstorming* e dialoghi diretti sono state dapprima analizzate attraverso un confronto interno al gruppo e poi condivise: l'impostazione del metodo di ricerca e di applicazione pratica, infatti, ha seguito fin dall'inizio la logica di

portare avanti un processo parallelo comune su tutto il territorio coinvolto. Costituiscono gli esiti, in successione, dei quattro incontri:

- impostazione di un metodo di lavoro condiviso da seguire nei vari incontri e prima individuazione di temi specifici identitari del proprio territorio;
- mappatura, su carta tecnica regionale in scala 1:10.000, dei luoghi significativi per raccontare tali temi. Undici i filoni individuati: storia, personaggi, usi e costumi/feste e riti, mestieri, enogastronomia, oralità, architettura, religione, natura/paesaggio, agricoltura e attività attuali;
- integrazione e completamento del lavoro di prima mappatura, mediante lavoro su mappe rielaborate graficamente con una legenda comune (in funzione degli undici filoni) e anche su carte in scala 1:5.000 per aumentare il grado di dettaglio;
- selezione degli elementi del patrimonio, mantenendo quelli più significativi in ottica identitaria.

| | | | | | |
|---------------------------------------|--|---|---|---|--|
| STORIA |  Guerra e Resistenza |  Pendolarismo verso fabbriche |  Eventi puntuali |  Contrabbando | |
| PERSONAGGI |  Del passato |  Attuali |  Patti di comunità |  Storia antica | |
| USI E COSTUMI FESTE E RITI |  Usi e costumi tradizionali |  Feste e riti | | | |
| MESTIERI |  Allevamento e pascolo |  Produzione casearia |  Macinazione |  Torchiatura |  Lavorazione pietra |
| |  Lavorazione canapa |  Guardia campestre |  Taglio boschi |  Cesteria | |
| ENOGASTRONOMIA |  Produzione vino |  Produzione gastronomica |  Ciabattini |  Produzione energia e altre industrie | |
| |  Allevamento bachi da seta |  Essiccamento | | | |
| ORALITA' |  Leggende e racconti |  Detti, proverbi, filastrocche |  Toponimi e dialetti | | |
| ARCHITETTURA |  Opere fortificate e militari |  Costruzioni tradizionali |  Ponti |  Lavatoi e fontane | |
| |  Chiese e oratori |  Cappelle |  Edifici significativi |  Pozzi | |
| NATURA/PAESAGGIO |  Sentieri e mulattiere |  Acqua |  Boschi |  Punti panoramici |  Fauna |
| AGRICOLTURA |  Cereali |  Canapa |  Vite |  Alberi da frutto |  Erbe e fieno |
| | | |  Castagne |  Patate | |
| ATTIVITA' ATTUALI |  Sport |  Turismo | | | |

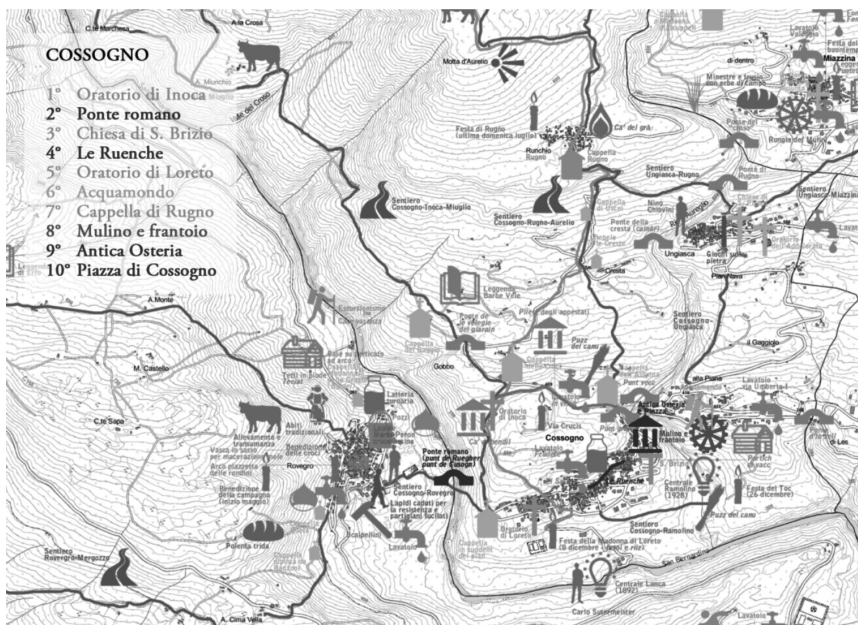
Fonte: Perlo, 2017.

Fig. 4 - Legenda

Per rendere l'operazione di selezione oggettiva e assicurare che la sintesi fosse garanzia di mediazione tra le percezioni e visioni personali di tutti i partecipanti, è stato utilizzato il metodo di analisi multicriteria PROMETHEE – *Preference*

Ranking Organization Method for Enrichment Evaluation che si appoggia all'utilizzo di un software apposito chiamato PROMETHEE-Gaia, in grado di combinare in un unico modello tutti i dati inseriti². Sono stati specificati cinque criteri di selezione dei luoghi e degli elementi del patrimonio, intendendo con essi pesi diversi per considerare il valore che un patrimonio può assumere: valore turistico, comunitario, storico-artistico, economico, affettivo. Per ciascun criterio i partecipanti hanno dovuto selezionare cinque elementi del patrimonio del proprio Comune.

Come risultato di questa analisi, il programma ha restituito una graduatoria dei luoghi e beni di ogni Comune, secondo l'ordine di importanza e significatività espressa dagli abitanti: si sono così strutturate le basi-dati di sintesi su cui allestire la mappa. Per arrivare alla versione conclusiva della mappa, si sono prodotte alcune carte intermedie (Fig. 5). La quarta fase, di chiusura del processo partecipato, ha previsto nel mese di luglio 2017 la restituzione alle comunità coinvolte del lavoro svolto e la successiva divulgazione dei risultati sia in ambito locale che sovra-locale, mediante la partecipazione a numerosi eventi e conferenze.



Fonte: Perlo, 2017.

Fig. 5 - Mappa intermedia del Comune di Cossogno

² Per approfondimenti sul metodo PROMETHEE si vedano Brans e Vincke (1985); Brans, Vincke e Mareschal (1986); Dyer *et al.* (1992); Greco, Figueira e Ehr Gott (2016).

in cui i partecipanti alla prima fase hanno presentato il loro lavoro ai propri concittadini. Da fine marzo a fine luglio 2018, gli abitanti dei comuni sono stati invitati a partecipare al *Comunitour*, escursioni nelle “Terre di Mezzo” in dieci tappe (più una conclusiva) in cui i partecipanti stessi hanno fatto da guida in passeggiate comunitarie alla scoperta dei beni del loro territorio; tale iniziativa – promossa mediante una pagina Facebook creata *ad hoc* – ha raccolto un successo crescente, arrivando ad interessare anche molte persone esterne compresi i turisti che soggiornano nelle vicine zone di lago. Dal mese di novembre 2018 *Comuniterràe* si presenta attraverso un sito web dedicato in cui sono confluite le mappe realizzate, da consultare e approfondire mediante materiale digitale di diverso tipo (immagini, audio, video, racconti, ecc.) che danno voce ai protagonisti: il territorio e i suoi abitanti. Mappe al plurale, poiché la cartografia prodotta e illustrata comprende sia la “Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo” globalmente intesa, sia dieci sub-mappe per ciascuna area comunale coinvolta (Fig. 6). Riprodotte anche su pannelli, sono attualmente in mostra itinerante all’interno delle “Terre di mezzo”.

5. CONCLUSIONI. – A partire da un’operazione di censimento partecipato e ragionato delle componenti materiali e immateriali del territorio, gli abitanti coinvolti hanno avuto l’occasione per ritrovare connessioni e legami tra loro e per tessere una rete nella quale ritrovare un senso di comunità che nel tempo aveva perso vigore e forza collante. La finalità primaria di indebolire i confini comunali e rafforzare sempre di più l’identità di un nuovo e unico paesaggio geografico-culturale, quello delle “Terre di Mezzo”, è stata certamente raggiunta. Queste aree sono state in grado di esprimere una forte “soggettualità territoriale” (Pollice, 2008; Urso, 2014), fondata sulla condivisione di un medesimo sistema valoriale e di una comune matrice identitaria.

Il lavoro sin qui svolto ha consentito infatti, da una parte, di avere il disegno delle prime geografie dello spazio e del tempo di queste aree, ma anche paesaggi della sussistenza, paesaggi culturali, coscienza dei luoghi; dall’altra, la consapevolezza e condivisione con i gruppi locali di un processo che è rivolto alla percezione del presente e delle aspettative per il futuro (Bagnati, 2017). Quello che inizialmente poteva sembrare un pur non semplice racconto dei luoghi, si è fatto esperienza di comunità e quindi bagaglio collettivo. Con questa consapevolezza, le comunità locali portano avanti altre fasi di lavoro sul territorio che, muovendosi dalla mappa – realizzata e assunta come referente, come comune denominatore, come matrice identitaria rinnovata e rinnovabile – volgono a generare altre iniziative culturali, turistiche, sociali volte ad aprire i territori, ad attirare persone dall’esterno, ad imbastire nuove dinamiche evolutive.

Si potrebbe parlare di “effetto moltiplicatore culturale” (Campolo, 2016; Caroli, 2016), sia nel senso di aver indotto un cambiamento culturale di una base

comunitaria locale allargata – oggi più matura, consapevole e in grado di esprimere progettualità condivise – sia nel senso di aver generato ricadute positive sul sistema territoriale che riconosce oggi alla sua cultura, alla sua storia, alla sua identità una imprescindibile componente di sviluppo da cui trarre alimento e forza.

Come precisato, la fase di mappatura è propedeutica ad una fase successiva di istituzione dell'”Ecomuseo delle Terre di Mezzo”. Per la realtà ecomuseale, la partecipazione dei cittadini diventa ancor più complessa e si esplica concretamente nella loro presenza negli organi previsti, assemblea e comitato di gestione. Giunti alla chiusura dei finanziamenti in corso, spetterà infatti al Parco Valgrande e ai suoi abitanti l'onere di gestire e mantenere in vita l'ecomuseo e le sue iniziative. Questo obiettivo potrebbe divenire, se non raggiunto, un punto di debolezza e di rischio di tenuta dell'intero impianto progettuale, vanificando gli ottimi risultati sin qui ottenuti.

Il progetto *Comuniterræ* costituisce ad oggi un laboratorio di comunità attiva, che potrebbe proporsi quale modello replicabile in altri contesti, montani ma non solo, apparentemente fragili, poco accessibili, dimenticati, spezzati, ma che conservano i segni di una cultura materiale e immateriale da recuperare e riattivare (Teti, 2004; Guarducci e Rombai, 2017), creando nuova economia e nuovo senso di comunità a partire da processi innovativi e creativi, tesi ad aumentare la sostenibilità e la resilienza dei sistemi territoriali locali (Battaglini e Masiero, 2015; Mantino e Lucatelli, 2016).

La portata effettiva di tale progetto potrà esplicarsi solo nel medio-lungo termine. È insita in *Comuniterræ* una dimensione di esperienza e di eredità culturale e sociale che pone i territori, come quelli delle “Terre di Mezzo”, di fronte alla sfida di misurare gli effetti di valorizzazione del proprio patrimonio non già in funzione delle opzioni di uso-non uso, quanto piuttosto delle scelte consapevoli e condivise sulle modalità di ri-uso e ri-significazione delle sue componenti. I cittadini di oggi lavorano e mappano, dunque, per motivare quelli di domani. L'ascolto degli abitanti e delle loro storie, il rafforzamento del senso di appartenenza, la capacità di auto-organizzazione (*community capacity building*) risultano vettori indispensabili per contrastare i rischi connessi allo spopolamento, alla riduzione dell'uso sostenibile del territorio, al degrado del patrimonio paesaggistico (Fabbricatti, 2017). Le narrative del quotidiano (Salustri, 2014), presente e passato, possono essere documentate, codificate, diffuse e divenire parte integrante di percorsi e progetti partecipati. La scelta delle modalità e degli strumenti ritenuti più idonei è dunque sempre più nelle idee e nelle mani di chi vive un territorio, di chi vi opera, di chi crede che abbia senso immaginarvi un futuro. È in tal modo che le geografie perdute alimentano e si coniugano con le storie ritrovate, sospingendone l'eco avanti e lontano.

Bibliografia

- Bagnati T. (2017). Dai luoghi alla comunità. In Perlo F., a cura di, *Mapa di Comunità delle Terre di Mezzo. Diario di un percorso di partecipazione*. Domodossola: Ars.Uni. Vco, 7-8. www.univco.it/uploads/Valgrande/Relazione_finale_19MB.pdf.
- Balletti F. e Soppa S. (2006). Progetti partecipati a Genova e in Liguria. *Urbanistica Informazioni*, 207: 73-74.
- Battaglini E. e Masiero N. (2015). Sviluppo locale e resilienza territoriale. Un'introduzione. *Economia e Società Regionale*, 3: 5-22.
- Battino S. e Lampreu S. (2017). Strategie di valorizzazione e promozione in chiave turistica del patrimonio culturale nelle aree interne. Un caso in Sardegna. *Annali del Turismo*, 6: 83-105.
- Bernardi C., Brancaccio F., Festa D. e Mennini B.M., a cura di (2015). *Fare spazio: pratiche del comune e diritto alla città*. Milano: Istituto Svizzero.
- Bifulco L. e Facchini C. (2013). *Partecipazione sociale e competenze. Il ruolo delle professioni nei Piani di Zona*. Milano: FrancoAngeli.
- Bignante E., Dansero E. e Scarpocchi C. (2008). *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*. Milano: FrancoAngeli.
- Bobbio L. e Pomatto G. (2007). Il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche". *Meridiana*: 45-67.
- Boella G., Calafiore A., Dansero E. e Pettenati G. (2017). Dalla cartografia partecipativa al *crowdmapping*. Le VGI come strumento per la partecipazione e la cittadinanza attiva. *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 1: 51-62.
- Bonesio L. (2007). *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Brans J.P. e Vincke P. (1985). A Preference Ranking Organisation Method (The PROMETHEE Method for Multiple Criteria Decision-Making). *Management Science*, 31, 6: 647-656.
- Id., Vincke P. and Mareschal B. (1986). "How to select and how to rank projects: The PROMETHEE method". *European Journal of Operational Research*, 24, 2, pp. 228-238.
- Breitbart M.M. (2010). Participatory research methods. In: Clifford N., French S. e Valentine G., a cura di, *Key methods in geography*. London: Sage, 141-56.
- Brown G. e Raymond C. (2007). The relationship between place attachment and landscape values: Toward mapping place attachment. *Applied geography*, 27, 2: 89-111.
- Campisi F. (2016). *L'empowerment e le competenze relazionali nell'apprendimento e sviluppo della cittadinanza attiva*. Roma: Isfol. http://isfolo.isfol.it/bitstream/handle/123456789/1467/Isfol_Campisi_Empowerment%20%20apprendimento%20e%20sviluppo%20cittadinanza%20attiva.pdf?sequence=1.
- Campolo D. (2016). L'uso sostenibile delle aree interne attraverso il paesaggio culturale e le cultural routes. *LaborEst*, 12: 80-84.
- Cardinale B. e Ferrari F. (2004). Turismo e territorio in Abruzzo. Il grado di soddisfazione di operatori e utenti". In Adamo F., a cura di, *Turismo e territorio in Italia*. Bologna: Pàtron, 261-265.
- Caroli M. (2016). *Gestione del patrimonio culturale e competitività del territorio. Una prospettiva reticolare per lo sviluppo di sistemi culturali generatori di valore*. Milano: FrancoAngeli.

- Carta M. (1999). *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*. Milano: FrancoAngeli.
- Casti E. e Burini F., a cura di (2015). *Centrality of territories: verso la rigenerazione di Bergamo in un network europeo*. Bergamo: Sestante Edizioni, Bergamo University Press. <https://aisberg.unibg.it/retrieve/handle/10446/50022/61276/Front%20Centrality%20of%20Territories.pdf>.
- Castiglioni B., De Marchi M. e Ruffato M. (2011). Paesaggi democratici: dalla partecipazione alla cittadinanza. *Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 1: 65-83.
- Cavuta G. e Ferrari F., a cura di (2018). *Turismo e aree interne. Esperienze, strategie, visioni*. Roma: Aracne Editore.
- Celata F. (2005). Pianificazione collaborativa, governance e partecipazione – per una geografia politica dello stato a rete. *Working Papers del Dipartimento di Studi Geoeconomici e Linguistici Statistici Storici per l'Analisi Regionale*, 32: 1-22.
- Ceri P. (1996). Enciclopedia delle scienze sociali, Roma: Treccani. www.treccani.it/enciclopedia/partecipazione-sociale_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/.
- Cerutti S. (2017). Geografia viva di un territorio: la mappa di comunità”. In Perlo F., a cura di (2017) *Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo. Diario di un percorso di partecipazione*, Domodossola: Ars.Uni.Vco, 4-6. www.univco.it/uploads/Valgrande/Relazione_finale_19MB.pdf.
- Ead. (2018). Una geografia delle progettualità sostenibili nelle Valli dell'Ossola, Piemonte. In Cavuta G. e Ferrari F., a cura di, *Turismo e aree interne. Esperienze, strategie, visioni*, Roma: Aracne, 111-127.
- Ciaffi D. e Mela A. (2012). Città partecipate: un possibile decalogo. Quali strategie e processi partecipativi nella città che cambia. *Animazione Sociale*, 265: 82-91.
- Convenzione delle Alpi (2015). *V Relazione sullo stato delle Alpi. Cambiamenti demografici nelle Alpi, Segnali Alpini*. Innsbruck e Bolzano: Segretariato Permanente, Edizione speciale 5.
- Corrado F. (2005). *Le risorse territoriali nello sviluppo locale: un confronto interdisciplinare*. Firenze: Alinea.
- D'Angelo P., a cura di (2009). *Estetica e paesaggio*. Bologna: il Mulino.
- Da Milano C. (2004). Il patrimonio culturale come strumento di integrazione sociale. *Economia della Cultura*, 14, 4: 615-620.
- De Nardi A. (2012). Paesaggio, identità e senso di appartenenza al luogo: un'indagine tra gli adolescenti italiani e stranieri. *Rivista Geografica Italiana*, 119, 1: 33-57.
- Debarbieux B. (2005). Obsolescence ou actualité des objets géographiques modernes? À propos de la ville, de la campagne, du périurbain et de quelques autres objets conventionnels. In Arlaud S., Jean Y. e Royoux D., a cura di, *Rural-Urbain. Nouveaux liens, nouvelles frontières*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 33-43.
- Dematteis G. (1998). La geografia dei beni culturali come sapere progettuale. *Rivista Geografica Italiana*, 105, 1: 25-35.
- Id. (2005). *Paesaggio come codice genetico*. Paper presentato al seminario di studio Sapere tecnico, sapere locale: la costruzione di scenari di progetto, Genova.
- Id. (2012). La metro-montagna: una città al futuro. In Bonora P., a cura di, *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*. Torino: Quaderni del Territorio. Collana di testi e ricerche, 2.

- Id. (2013). Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee. *Territorio*, 66: 7-15.
- Id. e Magnaghi A. (2018). "Patrimonio territoriale e coraltà produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali". *Scienze del Territorio*, 6, pp. 12-25.
- De Varine H. (2005). *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Bologna: CLUEB.
- Dyer J.S., Fishburn P.C., Steuer R.E., Wallenius J. e Zionts S. (1992). Multiple criteria decision making, multiattribute utility theory: the next ten years. *Management Science*, 38, 5: 645-654.
- Emanuel C., Cerutti S. e Rossi M.E. (2011). *Progettare il cambiamento: filiere programmatiche e iniziative di sviluppo turistico in Piemonte*. Vercelli: Mercurio Editore.
- Fabbricatti K. (2017). Interazioni creative tra luoghi e comunità: esperienze di riattivazione delle aree interne. *Techne*, 14: 226-233.
- Fera G. (2008). *Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferri D. (2011). L'Unione europea sulla strada della democrazia partecipativa? Istituzioni del Federalismo. *Rivista di Studi Giuridici e Politici*, 2: 297-339.
- Gambino R. (2003) Progetto e conservazione del paesaggio. *Ri-vista*, 1: 9-23.
- Gavinelli D. (2012). Eredità industriali, nuove identità urbane e potenzialità turistiche a Sesto San Giovanni". *Altre Modernità*, 169-179.
- Gittins J. (2009). Valutazione del paesaggio e partecipazione della comunità: differenti modalità di ingaggio. In Castiglioni B. e De Marchi M., a cura di, *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova: CLEUP, 37-47.
- Giusti M. (2002). Il contesto politico delle pratiche di progettazione partecipata. *La nuova città*, 6: 23-32.
- Golobič M. (2009). Il paesaggio come risultato del processo decisionale: tecnocrazia, consultazione, partecipazione? In Castiglioni B. e De Marchi M., a cura di, *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*. Padova: CLEUP, 29-36.
- Governa F. (2005). Territorio e azione collettiva nelle politiche di sviluppo locale. *Geotema*, 26: 49-66.
- Ead. e Saccomani S. (2002). *Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale. Un confronto sulle metodologie e sulle pratiche di intervento in Italia e in Europa*. Firenze: Alinea.
- Greco S., Figueira J. e Ehr Gott M. (2016). *Multiple criteria decision analysis*. New York: Springer.
- Guarducci A. e Rombai L. (2017). Paesaggio e territorio, il possibile contributo della geografia. Concetti e metodi. *Scienze del Territorio*, 5: 19-25.
- IRES (2006). Perché, quando e come realizzare una Mappa di Comunità, *StrumentIRES*, 10.
- Laino G. (2012). *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo. La partecipazione come attivazione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Kianicka S., Buchecker M., Hunziker M. e Müller-Böker U. (2006). Locals' and tourists' sense of place: a case study of a Swiss alpine village. *Mountain Research and Development*, 26, 1: 55-63.

- Kindon S.L., Pain R. e Kesby M. (2007). *Participatory action research approaches and methods. Connecting people, participation and place*. Abingdon: Routledge.
- Maggioli M. (2015). Valori paesistici e processi partecipativi. Quale capitale comunitario per il XXI secolo. *Rivista Geografica Italiana*, 122: 659-666.
- Magliacani M. (2015). *Managing Cultural Heritage: Ecomuseum, Community Governance and Social Accountability*. London: Palgrave Pivot.
- Magnaghi A. (2000). *Il progetto locale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Id. (2005). Il ritorno dei luoghi nel progetto. In Magnaghi A., a cura di, *La rappresentazione identitaria del territorio*. Firenze: Alinea.
- Id. (2006). Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale. *Democrazia e diritto*, 3: 134-150.
- Id. (2006). Introduzione. In Frascaroli E. e Allegretti G., a cura di, *Percorsi condivisi. Contributi per un atlante di pratiche partecipative in Italia*. Firenze: Alinea.
- Id., a cura di (2010). *Montespertoli. Le mappe di comunità per lo statuto del territorio*. Firenze: Alinea.
- Id., Paba G., Giusti M., Allegretti G. e Perrone C. (2006). Le vie della partecipazione nell'esperienza toscana. Paper presentato al seminario internazionale *Le vie della partecipazione*, Regione Toscana, Rete del Nuovo Municipio, Signa (FI) 19 maggio 2006, www.nuovomunicipio.org/documenti/partoscana/partintoscana.pdf.
- Mangani G. (2006). *Cartografia morale*. Modena: Panini.
- Mannarini T. (2004). *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Mantino F. e Lucatelli S. (2016). Le aree interne in Italia: un laboratorio per lo sviluppo locale. *Agriregionieuropa*, 12, 45: 1-4.
- Maraviglia G. (2016). Per un atlante delle scienze umane, 16, a cura di Paolo Chiozzi, pubblicato online il 30 agosto 2016. www.rivistadisocietale.it/la-mappatura-come-strumento-di-partecipazione.
- Messina E. (2014). *Pianificazione partecipata e creatività urbana condivisa. Pianifica Palermo. Proposte integrate per una città creativa, sostenibile e condivisa*. Palermo: Ed. Archxarch.
- Paba G. (1998). *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*. Milano: FrancoAngeli.
- Id. (2003). *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*. Milano: FrancoAngeli.
- Id. e Perrone C. (2010). Partecipazione e politiche Territoriali, Contesti, Città Territori Progetti. *Rivista del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio*, Università di Firenze, 1.
- Palermo P.C. (2001). *Prove di innovazione, Nuove forme ed esperienze di governo del territorio in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Panico L. (2016). *Partecipo quindi sono. Considerazioni sul Bilancio Partecipato nella Pubblica Amministrazione*. Brescia: Cavinato Editore International, ebook.
- Perlo F., a cura di (2017). *Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo. Diario di un percorso di partecipazione*. Domodossola: Ars.Uni.Vco. www.univco.it/uploads/Valgrande/Relazione_finale_19MB.pdf.
- Pittaluga P. (2001). *Progettare con il territorio. Immagini spaziali delle società locali e pianificazione comunicativa*. Milano: FrancoAngeli.

- Poli D. (2015). Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva. In Meloni B., a cura di, *Aree interne e progetti d'area*. Torino: Rosenberg e Sellier, 123-140.
- Ead. (2001). *Attraversare le immagini del territorio. Un percorso fra geografia e pianificazione*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Pollice F. (2008). Soggettualità territoriale. Riflessioni di un geografo attorno al contributo di Roberto Rizzo. *Rivista Scritti di Gruppo*, 3.
- Prieur M. (2006). Landscape and social, economic, cultural and ecological approaches. In Aa.Vv., *Landscape and sustainable development. Challenges of the European Landscape Convention*. Council of Europe Publishing, 11-28.
- Priore R. (2009). *No people, no landscape: la Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Raffestin C. (2005). *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio: elementi per una teoria del paesaggio*. Firenze: Alinea Editrice.
- Ricoeur P. (2005). *Percorsi di riconoscimento*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ricciardelli A., Spagnuolo F., Urso G. e Zacheo A. (2014). La cooperazione allo sviluppo: il caso della Puglia. *La Puglia nel Mediterraneo. Nuove prospettive per la cooperazione euro-mediterranea*, 79-118.
- Romei P., a cura di (2009). *Turismo sostenibile e sviluppo locale*. Padova: CEDAM.
- Rossi Doria M. (1999). *Di mestiere faccio il maestro*. Napoli: L'ancora del Mediterraneo.
- Salustri A. (2014). Crisi economica e resilienza culturale: paesaggio, benessere equo e sostenibile, partecipazione. In Capineri C., Celata F., De Vincenzo D., Dini F., Randelli F., Romei P., *Oltre la Globalizzazione Resilienza/Resilience. Memorie Geografiche*. Firenze: Firenze University Press, 12: 41-48.
- Scannell L. e Gifford R. (2010). Defining place attachment: A tripartite organizing framework. *Journal of Environmental Psychology*, 30, 1: 1-10.
- Sclavi M. e Susskind L. (2011). *Confronto creativo. Dal diritto di parola al diritto di essere ascoltati*. Milano: Hoepli.
- Teti V. (2004). *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*. Roma: Donzelli.
- Tidore C. e Mazzette A. (2008). *Processi partecipativi nel governo del territorio: metodi per conoscere e decidere*. Milano: FrancoAngeli.
- Tononi M. e Pietta A. (2014). Sostenibilità urbana fra partecipazione locale e impatti globali. In Capineri C., Celata F., De Vincenzo D., Dini F., Randelli F., Romei P., *Oltre la Globalizzazione Resilienza/Resilience. Memorie Geografiche*. Firenze: Firenze University Press, 12: 291-299.
- Toppetti F., a cura di (2014). *Nove temi di paesaggio*. Milano: FrancoAngeli.
- Turri E. (2010). *Il paesaggio e il silenzio*. Venezia: Marsilio.
- Id. (2014). *Semiologia del paesaggio italiano*. Venezia: Marsilio.
- Urbani G. (1980). *Enciclopedia del Novecento*. Roma: Treccani. www.treccani.it/enciclopedia/partecipazione_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/.
- Urso G. (2014). Pianificazione strategica e soggettualità territoriale nell'esperienza italiana. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2: 165-181.
- Vallerani F. (2016). Dalle forme biografiche alla coscienza territoriale: Gabriele Zanetto la geografia culturale come strategia per ri-abitare i luoghi. *Rivista Geografica Italiana*, 133: 199-214.

- Voghera A. e Crivello R. (2018). Verso una prospettiva semantica di rappresentazione del territorio: una sperimentazione. *Scienze Regionali*, 17, 2: 289-320.
- Zanetto G., a cura di (1989). *Les Langages des Représentations Géographiques*. Venezia: Dipartimento di Scienze Economiche, 2 voll.
- Id. (2009). L'identità del geografo. In Cencini C., Federzoni L. e Menegatti B., a cura di, *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Pietro Dagradi*. Bologna: Patron Editore, 481-499.